REPORT – Alessia Costa

"La violenza assistita da bambine e bambini nei contesti familiari criteri diagnostici e strategie di protezione e cura"

Agenzia Riflessi – Torino - 03/05/2017

Torino 08/05/2017

In data 03/05/2017 ho partecipato al seminario intitolato "La violenza assistita da bambine e bambini nei contesti familiari criteri diagnostici e strategie di protezione e cura" organizzato dall'Agenzia Riflessi e svolto nella sede di Corso Stati Uniti 11/h a Torino.

Il relatore è la Dott.ssa Roberta Luberti ( Medico Psicoterapeuta CPTR Psicotraumatologia Relazionale Firenze ).

La Dott.ssa ha aperto il seminario affermando che l'OMS definisce la violenza di genere come violazione dei diritti umani.

Al momento del trauma la capacità del soggetto di comprendere quanto accade è sopraffatta; infatti nelle prime fasi dello sviluppo del cervello il trauma danneggia il funzionamento mentale ed emotivo e influisce sulla fisiologia per un periodo lungo. (Ad esempio uno studio denominato Adverse Childhood Experience svolto in California ha dimostrato che le esperienze avverse infantili possono contribuire molti anni più tardi allo sviluppo di malattie croniche che possono portare a morte e disabilità).

Gli organismi internazionali e regionali hanno fornito indicazioni agli operatori per aiutare le donne in caso di violenza assistita. Inoltre gli operatori sanitari dovrebbero indagare l'esposizione alla violenza delle donne per valutare quelle condizioni che possono essere condizionate da tale violenze.

Spesso le modalità relazionali disfunzionali risultano già prima della nascita, e se invece esplorate più approfonditamente, la stima della prevalenza dei maltrattamenti nella gravidanza risulterà più ampia e fedele alla realtà.

Nelle situazioni di violenza il sistema di attaccamento si intensifica e la spinta alla protezione induce gli individui ad avvicinarsi alla fonte che invece di trasmettere protezione incute paura e pericolo.

I traumi cronici relazionali si configurano i più pericolosi per i minori in termini di sviluppi post-traumatici. Per violenza assistita intra familiare si intende l'esperire da parte del bambino di qualsiasi forma di maltrattamento compiuto su figure di riferimento; il minore può fare esperienze direttamente, indirettamente o percepire degli effetti.

Il coinvolgimento dei bambini nella violenza domestica può avvenire non solo durante la convivenza dei genitori, ma anche durante la fase separativa e dopo la separazione. In queste situazioni di violenza si sviluppa un attaccamento insicuro attraverso il quale i bambini falliscono nella capacità di utilizzare le figure materne come base sicura per la protezione e come risorsa per monitorare l'ambiente da segnali di pericolo. Inoltre si crea un attaccamento disorganizzato in quanto i bambini evidenziano una risposta disorganizzata nella relazione con la figura di accudimento.

La violenza porta effetti negativi nella relazione madre-figlio in quanto il maltrattamento continuato sulla donna porta all'isolamento e produce una condizione di impotenza che investe gli aspetti della genitorialita'.

Dopo la pausa pranzo la Dott.ssa Luberti ha spiegato come il funzionamento psicologico post-traumatico sia riattivabile; infatti mamma e bambini possono diventare riattivatori traumatici attraverso la parole e la condivisione. E' importante la cura degli esiti post-traumatici della madre, al fine della riparazione della relazione madre-bambino.

Per quanto riguarda la relazione padre-bambino quest'ultimo cresce con la confusione rispetto al significato di affetto e la violenza diventa elemento rappresentante della relazione stessa.

L'esperienza ripetuta di impotenza danneggia la capacità di affrontare le difficoltà ordinarie della vita, influenzando negativamente il giudizio su se stessi.

E' importante ricordare come il diritto alla cura sia sancito dalla Costituzione e dalle Convenzioni internazionali.

Per prima cosa si deve riconoscere l'esistenza del problema e la disponibilità mentale ed emotiva a prendere in considerazione il danno che ne deriva alle vittime e ai loro bambini, e quindi a vedere, informarsi, compiere delle azioni ai fini della protezione e della cura. Bisogna quindi distinguere tra situazioni conflittuali (relazione simmetrica con parte di potere e rispetto di ruoli e identità) da quelle di maltrattamento (relazione asimmetrica con disparità in termini di potere per sopraffare il partner più debole).

Alla fine gli operatori devono adottare sistemi protettivi che interrompono la violenza che subisce la donna e a cui assiste il bambino. Nel caso di violenza domestica è necessario dare protezione alla donna e ai suoi figli in strutture specifiche.